

Luciano De Crescenzo

Nella storia della letteratura la prima volta che si parla della Sicilia è nel dodicesimo libro dell'Odissea. E' la maga Circe che suggerisce ad Ulisse di non andarci mai. "Incontrerai, gli dice, un'isola di rara bellezza chiamata Trinacria. Il mio consiglio, o divino, è quello di non sbarcare e di tirare avanti. Su quell'isola, infatti, pascolano migliaia e migliaia di mucche e di capre, tutte care al Dio Sole. Se ne ammazzi solo una la tua fine è segnata. Il dio Sole non te lo perdonerà mai". Nella natura, insomma, al bello si accoppia sempre il pericolo. E' così anche con le donne: innamorarsi di una femmina troppo bella a volte fa sorgere dei problemi, e la Sicilia, perché si sappia, è una donna bellissima.

Omero IX - VIII sec. a.C.

L'isola poi toccherai Trinacria, dove del Sole
sono allevate le molte giovenche e le floride greggi:
sette mandre di vacche, di pecore belle altrettante,
ch'anno cinquanta capi ciascuna; nè mai sono nate,
nè mai verranno a morte. Due dive ne sono custodi:
Lampètia e Faetùsa, due ninfe dai riccioli belli,
cui generava al Sole sublime la diva Neera.
Poi che le diede a luce, che l'inclita madre le crebbe,
nè l'isola remota Trinacria fissò la lor sede,
che custodisser le greggi del padre e le belle giovenche.
Ora, se illese tu le lasci, e ti preme il ritorno,
pur dopo molte sciagure, farete ritorno alla patria;
ma se tu poi le molesti, l'estrema rovina predico
alla tua nave, ai compagni. Tu poi, se pur fuggi la morte,
tornerai tardi, a fatica, avrai tutti persi i compagni.
(Tratto da: "Odissea, XII, 127-141")